

Le reti epistolari di Sismondi

*Rolando Minuti**

Sismondi's correspondence networks

The inventory of the correspondence of Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, published by Francesca Sofia, is an important event for the study of Sismondi's thought. The result of many years of research, it enables a more precise understanding of Sismondi's correspondence networks and the intellectual world of his time.

Key words: Sismondi, correspondence, intellectual history, 19th century

Parole chiave: Sismondi, corrispondenza, storia intellettuale, XIX secolo

La pubblicazione dell'inventario della corrispondenza di Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi¹, risultato di un lavoro che Francesca Sofia, una delle massime studiose del pensatore ginevrino, ha condotto per molti anni con estrema cura, sulla base di estese e pazienti ricerche in Italia e all'estero, costituisce un momento importante nello sviluppo della ricerca su Sismondi e sulla cultura europea del suo tempo. Il volume che lo propone agli studiosi di fatto ha un duplice valore, in quanto l'inventario è preceduto da un importante saggio introduttivo che ricostruisce l'intero percorso intellettuale di Sismondi, seguito attentamente attraverso l'evoluzione dei suoi rapporti epistolari, e che pertanto è di per sé un contributo innovativo e originale alla ricerca, ricchissimo di riferimenti e di suggestioni per ulteriori esplorazioni.

Per chiarire i termini dell'importanza della pubblicazione di questo inventario, che accresce in modo considerevole le conoscenze sulla corrispondenza di Sismondi, è forse utile richiamare brevemente la storia dell'archivio Sismondi di Pescia, che Sofia ricostruisce nell'introduzione. Si tratta di una sto-

* Dipartimento Sagas, via S. Gallo 10, 50129 Firenze; rolando.minuti@unifi.it

¹ F. Sofia, *Histoire de la Correspondance de Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi. Avec l'inventaire des lettres reçues et envoyées (1793-1842)*, Slatkine Érudition, Genève 2022.

ria tormentata, innanzitutto perché non tutta la corrispondenza di Sismondi (anche se sicuramente la parte più cospicua) rimase agli eredi in Toscana – ad esempio i documenti collegati alla moglie, Jessie Allen, presero altre destinazioni – ma soprattutto per le modalità in cui l'archivio Sismondi è terminato alla sede attuale, la sezione di Pescia dell'Archivio di stato di Pistoia. Fino al 1931, infatti, l'archivio risultava proprietà degli eredi di Sismondi e solo dopo lunghi negoziati fu acquisito dal Comune di Pescia e depositato presso la Biblioteca comunale, la cui sede è tuttora la villa di Valchiusa, che fu la residenza toscana di Sismondi.

Ma non tutto l'archivio vi giunse, poiché gli ultimi discendenti vollero conservarne una parte, ritenuta più legata alle memorie familiari. Una seconda parte dell'archivio sarà dunque trasferita alla Biblioteca comunale solo nel 1967, dopo una lunga controversia tra eredi e Comune (ed è possibile che in questo lungo intervallo di tempo una parte della corrispondenza sia andata perduta); una terza parte, infine, si aggiunse nel 1971. Alla Biblioteca comunale di Pescia l'archivio Sismondi, la cui catalogazione aveva seguito criteri non sempre corretti nelle diverse fasi di acquisizione, è rimasto fino al 2004, anno in cui il Fondo Sismondi è passato alla sezione di Pescia dell'Archivio di stato di Pistoia, dove è tuttora ottimamente conservato.

Il lavoro di ricognizione delle lettere ricevute da Sismondi, presenti nell'Archivio di Pescia, ha dunque consentito di repertoriare 783 corrispondenti, e immediatamente è possibile misurare l'importanza di questo inventario se consideriamo che nei primi 4 volumi dell'epistolario di Sismondi, pubblicati da Carlo Pellegrini tra il 1933 e il 1954 (un quinto volume di lettere indirizzate a Jessie Allen, curato da Norman King e Robert de Luppé, comparve nel 1975)² i corrispondenti erano 130.

Occorre ricordare, a questo proposito, che ai fini della realizzazione dell'epistolario Pellegrini si era basato quasi unicamente sulla *Liste chronologique des lettres de Sismondi*, pubblicata in appendice alla celebre *thèse* di Rodolphe de Salis³, e questo, insieme a vari difetti riscontrati nell'epistolario di Pellegrini e soprattutto alla scoperta di due nuove preziose liste di lettere compilate dallo stesso Sismondi (p. 36), ha indotto a rivedere tutti i documenti originali. L'esito del lavoro è stato la repertoriatura di 1.489 lettere assenti nell'epistolario di Pellegrini (228 pubblicate successivamente e 1.261 inedite o pubblicate in sedi sfuggite agli studiosi).

Complessivamente sono 4.757 le lettere ricevute da Sismondi e conservate a Pescia, repertorate nell'inventario (pp. 151-648), a cui se ne aggiungono

² G.C.L. Sismondi, *Epistolario*, raccolto con introduzione e note a cura di C. Pellegrini, voll. I-IV, La Nuova Italia, Firenze 1933-1954; G.-C.-L. Sismondi, *Epistolario. Lettere inedite a Jessie Allen*, a cura di N. King e R. de Luppé, vol. V, La Nuova Italia, Firenze 1975.

³ J.R. de Salis, *Sismondi, 1773-1842. La vie et l'œuvre d'un cosmopolite philosophe*, Honoré Champion, Paris 1932.

136 conservate in altre sedi (pp. 649-58). Ben 5.320 sono invece le lettere inviate da Sismondi e presenti a Pescia, Ginevra e in altri archivi europei. Questi numeri danno bene la misura di un epistolario imponente, uno dei più ampi dell'800 europeo, che si presenta dunque con un volto nuovo, ancora peraltro non definitivo, perché permangono indizi che possono portare a un ulteriore arricchimento.

Questa imponente base di informazioni consente di cogliere il valore dell'epistolario non solo come documentazione della dimensione personale e affettiva della biografia di Sismondi – già oggetto di attenzione nell'edizione delle lettere delle corrispondenti femminili nell'epistolario di Sismondi⁴ – ma soprattutto di evidenziare la sua importanza come fonte privilegiata per la ricostruzione dell'evoluzione delle reti di relazioni sociali, strategie e «hiérarchies informatives» (p. 27) proprie di una personalità di particolare rilevanza per la storia intellettuale dell'800 europeo. Su questo versante, seguendo il filo della corrispondenza, sono individuati tre grandi momenti, dal 1800 al 1842, anno della morte di Sismondi.

L'anno 1800 è colto come il momento decisivo dell'ingresso nella vita pubblica di Sismondi; l'anno in cui torna a Ginevra, dopo l'esilio seguito alla rivoluzione ginevrina, che lo porta prima in Inghilterra, nel 1793, poi in modo stabile in Toscana, a Pescia, dal 1795 al 1800. In Toscana, il giovane Sismondi – era nato nel 1773 –, oltre all'attenzione con cui guarda alla realtà agricola, che porterà alla pubblicazione del *Tableau de l'agriculture toscane* nel 1801, esprime la sua forte attrazione per il mondo anglosassone e sviluppa i primi interessi di carattere politico, testimoniati soprattutto dalle *Recherches sur les constitutions de peuples libres*, rimaste inedite sino al 1965⁵, ma anche dalla redazione di un piccolo giornale, «Il Cannocchiale», concepito seguendo il modello dello «Spectator» inglese. Il 1800 è soprattutto importante perché Sismondi, rientrato a Ginevra, stabilisce rapporti con il gruppo di Coppet, in cui si integra e di cui, come la corrispondenza illustra bene, diviene presto un membro di rilievo. Sono anni in cui, a fianco dei rapporti con il mondo ginevrino, le relazioni intellettuali di Sismondi sono particolarmente orientate verso il modo tedesco, per il quale esprime a più riprese la propria simpatia, in sintonia con Madame de Staël; simpatia sicuramente ricambiata, come testimoniano le entusiastiche recensioni tedesche all'*Histoire des Républiques italiennes*, i cui primi volumi escono nel 1807.

È dunque nel gruppo di Coppet che, come scrive Sofia, si affina la vocazione intellettuale di Sismondi, e la rete di corrispondenti ginevrini è in questo periodo particolarmente estesa. Dopo il 1813, quando va a Parigi per la

⁴ *Cher Sis. Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi*, a cura di M.P. Casalena e F. Sofia, Polistampa, Firenze 2008.

⁵ J.C.L. Sismondi, *Recherches sur les Constitutions des Peuples libres: texte inédit*. Edizione ed introduzione di Marco Minerbi, Droz, Genève 1965.

prima volta e ha modo di conoscere più approfonditamente una realtà per la quale in precedenza non aveva nascosto la propria avversione, cresce invece considerevolmente il numero dei corrispondenti francesi; e i suoi sentimenti di simpatia per la Francia si rafforzano soprattutto dopo l'invasione da parte delle potenze alleate, fino a poter dire che già nel 1814 Sismondi ormai è «prêt à adhérer aux Cent-Jours» (p. 51).

L'impegno pubblico di Sismondi cresce notevolmente in questo periodo, soprattutto sul versante di Ginevra, dove rientra nel 1814 impegnandosi per la definizione di una nuova struttura costituzionale nella prospettiva di un ingresso nella Confederazione elvetica. È netta al tempo stesso la presa di distanza dall'antica nobiltà francese, parallelamente all'intensificarsi delle sue relazioni con l'opposizione liberale. Ma la corrispondenza ci mostra anche un forte incremento dei rapporti epistolari inglesi tra 1814 e 1819, in parte riconducibili al matrimonio con Jessie Allen; una fase di sviluppo dei contatti con il mondo intellettuale e politico britannico (coerente peraltro con una più antica predilezione), a cui si affiancano nuove relazioni con la generazione giovane di intellettuali italiani, da Giovan Pietro Vieusseux al gruppo del «Conciliatore» (in particolare Ludovico di Breme) che «feront de Sismondi le héraut d'une "nouvelle Italie" semblable à celle évoquée dans l'*Histoire des Républiques italiennes*» (p. 63).

Una seconda fase dell'esperienza intellettuale di Sismondi, seguita attraverso l'epistolario, è colta negli anni '20, ed è caratterizzata dal crescente respiro internazionale della figura dell'intellettuale ginevrino. È una fase in cui, oltre alla redazione o alla riedizione di opere importanti, l'attività di Sismondi si caratterizza per un impegno pubblicistico rilevante. Collabora infatti alla redazione della *Biographie universelle* dei Michaud con molte voci sull'Italia, sulla cui importanza ha richiamato l'attenzione Maria Pia Casalena⁶, e soprattutto collabora intensamente alla «Revue Encyclopédique». È una fase che, come scrive Sofia, consacra Sismondi come voce eminente di «une vision progressiste de l'histoire allant de pair avec les valeurs de liberté et de dignité humaine» (p. 71), che segna la penetrazione profonda di Sismondi nel quadro della cultura liberale francese dell'età della Restaurazione.

La collaborazione con le riviste e l'impegno di divulgazione di contenuti storici e civili costituiscono il tratto caratterizzante dell'impegno intellettuale di Sismondi in questo periodo. Il destinatario del suo lavoro appare sempre più nettamente il largo pubblico, sul quale vuole incidere, con un intento formativo e costruttore di un nuovo spirito civile, ben oltre i confini delle nazioni. In una bella lettera alla sorella Sérine del 24 dicembre 1828 (pp. 71-72), Sismondi illustra con particolare chiarezza i punti essenziali del proprio

⁶ *Sismondi biographe. L'histoire italienne dans la Biographie universelle et l'Encyclopédie des gens du monde. Textes réunis, publiés et annotés par Maria Pia Casalena, Champion, Paris 2012.*

percorso intellettuale e civile, con la piena consapevolezza e con l'orgoglio di svolgere un ruolo importante nel proprio tempo; un ruolo segnato dall'impegno per cause che sono concepite come obiettivi di civiltà di valore universale, come la lotta per libertà greca o l'impegno per l'emancipazione degli schiavi in America e ovunque nel mondo o le denunce contro la politica della East India Company e le sue conseguenze sociali; battaglie che documentano un attivismo forte, soprattutto poco oltre la metà degli anni '20, in cui si esalta il ruolo di Sismondi come mediatore tra mondo francese e inglese, testimoniato da una fitta rete di corrispondenza e, ancora, l'intensa partecipazione all'attività delle riviste, come ad esempio lo «*Oriental Herald*».

Punto centrale di questo attivismo è l'idea forte che la causa emancipatrice deve avere valore universale e non limitarsi al livello di risposta a sollecitazioni proprie di contesti nazionali. Lo sottolinea Sismondi a più riprese, come quando un suo articolo, in cui aveva paragonato gli eccidi in Grecia ai massacri degli Albiges, stimola una traduzione separata in inglese dei capitoli dell'*Histoire des Républiques italiennes* che trattavano questo tema; traduzione che tuttavia era motivata da una ragione contingente, ossia dall'opposizione all'emancipazione dei cattolici irlandesi. Sismondi, in una lettera a William Youngman, richiama allora l'attenzione sul fatto che l'obiettivo non doveva essere l'uso strumentale di un esempio storico in funzione anticattolica, ma la riaffermazione vigorosa dei valori universali di tolleranza ed eguaglianza dei diritti.

È molto interessante, in questo stesso periodo, il rapporto con Fanny Wright, con cui Sismondi ha un intenso scambio epistolare, nonostante la sua ferma distanza rispetto al modello cooperativo oweniano che la Wright aveva tentato di seguire con l'esperimento comunitario di Nashoba, in Tennessee, che si risolse in un fallimento. Di fatto, il problema dell'emancipazione dei neri è visto da Sismondi in termini di gravità estrema e tale da gettare un'ombra oscura sul futuro degli Stati Uniti, che fa intravedere gli spettri della guerra civile, come scrive nel saggio *L'Amérique*, sulla «*Revue encyclopédique*» del gennaio 1827. Per Sismondi la vera soluzione non stava nella semplice liberazione degli schiavi di colore, che li avrebbe fatti presto cadere in una condizione di proletariato equivalente a una nuova forma di schiavitù, ma in una direzione più avanzata, verso la quale cerca invano di portare Fanny Wright, ossia nella trasformazione degli schiavi in mezzadri. Riemerge allora l'esempio e il modello della Toscana, dove Sismondi torna nel 1836 dopo molti anni (c'era stato brevemente nel 1821, per la morte della madre).

L'ultimo periodo dell'esperienza intellettuale e civile di Sismondi, dagli anni '30 alla morte, è caratterizzato dalla speranza per l'apertura di una fase progressista e liberale, dopo le *trois glorieuses* e la rivoluzione di luglio. In questo quadro la spedizione di Algeri è inserita come momento importante non per l'affermazione di un colonialismo deteriore ma come occasione di liberazione di popolazioni oppresse dal dispotismo degli stati barbareschi e

di affermazione di principi universali di giustizia e progresso economico e civile. Ma sono al tempo stesso anni in cui maturano forti delusioni. Sismondi osserva gli sviluppi istituzionali francesi in maniera critica, registrando un troppo debole ruolo internazionale svolto dalla nuova monarchia, a fronte di una crescita forte di fermenti liberali in molti contesti europei; e manifesta una forte distanza verso gli orientamenti dei dottrinari e di Guizot in particolare, che guardano ancora al 1688 inglese come a un modello, che per Sismondi risulta improprio e fuorviante nel nuovo contesto sociale, politico e istituzionale.

Sismondi mantiene forte in questo periodo il suo impegno divulgativo, come testimonia ad esempio il rapporto con Dionysius Lardner, per la cui *Cabinet Cyclopaedia* pubblica in inglese un compendio dell'*Histoire des Républiques Italiennes*, di cui vuole che presto sia pubblicata una versione francese; e nella stessa collezione, nel 1834, pubblicherà la *History of the Fall of the Roman Empire*, che risente molto della lettura di Edward Gibbon. Si mostra deluso, in ultima analisi, sia dall'evoluzione politica francese, anche se non solidarizza con le opposizioni, sia da quella inglese contemporanea. La riduzione forte della corrispondenza lo documenta, mantenendosi invece intensa sul versante ginevrino, che negli anni '30 attira sempre più il suo interesse e il suo impegno a sostegno delle istituzioni repubblicane.

Ma è la Toscana, come si diceva, dove torna nel 1836 per restarci due anni, che gli si presenta come un rifugio e sempre più come un modello da seguire per tutta Europa. È qui, come scrive Sofia, che Sismondi elabora e affina il suo «paradigme du métayage comme pivot autour duquel les structures sociétales s'organisent, pour lutter contre les dommages engendrés ou annoncés par l'industrialisation de presque toute l'Europe» (p. 113). I suoi corrispondenti sono allora soprattutto italiani, in particolare giovani esponenti di una nuova generazione liberale alla quale Sismondi guarda con simpatia. Ma sono interessanti anche i rapporti con personalità come Giuseppe Barbieri, predicatore cattolico, con il quale intesse un dialogo intenso che insiste sull'importanza di una religione dialogante e determinata dalle ragioni del cuore. Rientra poi a Ginevra e da Chêne, dove morrà nel 1842, assisterà con inquietudine al deterioramento della situazione politica, intervenendo criticamente nei confronti degli oppositori della costituzione ginevrina nella fase che porterà alla rivoluzione del 1841.

La ricostruzione di un percorso intellettuale particolarmente articolato e intenso come quello di Sismondi, attraverso una rinnovata analisi della corrispondenza, ricomposta sulla base di un prezioso inventario, costituisce sicuramente un punto d'arrivo della ricerca, ma propone al tempo stesso le condizioni che possono definirlo un punto di partenza. Si tratta di un punto d'arrivo perché è il risultato di un lavoro complicato e faticoso che ha prodotto una nuova mappa, come prima non era dato di avere, che consente di seguire l'evoluzione di un'esperienza intellettuale di grande importanza, e un

affresco, a partire dalle reti di relazioni testimoniate dalla corrispondenza, delle tensioni, aspirazioni e contraddizioni di una fase della storia europea particolarmente complessa.

Occorre tuttavia considerare quest'opera anche come un punto di partenza, perché è inevitabile pensare immediatamente a ciò che questo imponente lavoro sembra quasi annunciare e che sarebbe auspicabile realizzare, non solo per la biografia di Sismondi ma per la storia intellettuale e civile europea della prima metà dell'800, ossia una nuova edizione dell'epistolario; perché con tutti i meriti e l'importanza che ha avuto l'edizione di Carlo Pellegrini – nonostante le sue lacune e i suoi errori, richiamati da Sofia nell'introduzione al volume –, questo inventario ci mostra come adesso l'edizione dell'epistolario di Sismondi sia un lavoro – indiscutibilmente inquietante per la sua entità e complessità – da mettere nuovamente in cantiere, con metodi diversi e sulla base di una ricchezza documentaria assai più ampia.

C'è infine un'altra sollecitazione che deriva da questo lavoro. Le tecnologie informatiche oggi consentono una restituzione delle reti di relazioni culturali molto avanzata e raffinata, in grado di organizzarle e visualizzarne la dinamica in modalità molto più efficaci di quanto non possa fare un testo a stampa; modalità al tempo stesso produttive di ulteriori suggestioni di ricerca, oltre che di consultazione più efficiente, e in grado, ad esempio, di evidenziare possibili connessioni tra le diverse reti epistolari riconducibili all'attività di Sismondi, aprendo ulteriori prospettive di studio. Penso che se questo enorme e ammirevole lavoro di inventariazione potesse avere anche questo esito si potrebbe avere uno strumento di ricerca e di studio ancora più potente, oltre che aperto a nuove possibili implementazioni, per l'intera ricerca sulla storia intellettuale della prima metà dell'800.